

“Il bipolarismo ha fallito Ora serve un centro per poter governare”

Riccardi: un luogo in cui la cultura cattolica incontra i laici

MATTIA FELTRI
ROMA

Ministro ~~Andrea Riccardi~~, lei oggi partecipa alle commemorazioni per i 58 anni dalla morte di Alcide De Gasperi, e lo fa con rappresentanti della politica, del sindacalismo e dell'associazionismo cattolici. Un passo in più verso la Cosa Bianca?

«L'idea è di Lorenzo Dellai (presidente della provincia di Trento e ideatore della Margherita, ndr) e ho aderito perché sono convinto che la politica debba ripartire dalla cultura, da cui per troppo tempo ha divorziato: oggi nella politica c'è un problema di linguaggio e di stile troppo marcato dai fuochi d'artificio mediatici. I problemi sono complessi e per essere spiegati hanno bisogno di un linguaggio e di uno stile nuovo, concreto».

EUROPA

«Senza di lei siamo troppo piccoli di fronte al mondo
Servono anche scelte condivise»

E per tracciare questo percorso serve un partito dei cattolici?

«La cultura dei cattolici deve avere un ruolo. È che oggi non possiamo dire come sarà la politica domani, non c'è nemmeno la legge elettorale. Di sicuro possiamo dire che c'è bisogno di un soggetto terzo: il centro. Ma non sto pensando a un partito confessionale, bensì a un centro che governi una coalizione. De Gasperi, coi suoi esecutivi, ha sempre preferito governare con altri partiti, anche quando aveva quasi la maggioranza assoluta».

Sta dichiarando concluso il bipolarismo?

«Il bipolarismo mi appare in buona parte inadeguato tanto è vero che il Pdl ha rinunciato al governo per una particolare grande coalizione, e per le stesse ragioni il Pd ha rinunciato a elezioni in cui i sondaggi lo davano in van-

taggio. Noi siamo diversi dalla Spagna, dove Mariano Rajoy governa nelle contestazioni; qui il paese è più coinvolto, più convinto dell'attuale esperienza di governo che fa riferimento a tre partiti. Capisco la ragione per cui è nata la Seconda repubblica, ma quel tempo ora è passato».

Però, ministro, perdoni. Questo centro sarà o non sarà il partito dei cattolici?

«Anzitutto ci tengo a precisare che sto ragionando come cittadino e come studioso, anche perché non ho la veste per costruire nuovi partiti o nuove liste. Come dicevo prima, il bipolarismo è inadeguato ai tempi. A me sembra, per quella che è la fisiologia della politica in Italia, che una articolazione oltre i due poli sia implicita e necessaria. Quanto alle mie aspettative, ripeto di non attendermi un partito confessionale: i cattolici sono in tutti i partiti ed è bene così. Mi attendo un luogo in cui la cultura cattolica si incontra con i laici per trovare una sintesi».

Ma questo centro che cosa sarà?

«Devo dire due cose che mi stanno a cuore. Prima: mi preoccupa il distacco dei giovani dalla politica che da un certo punto in poi non li ha più coinvolti o li ha coinvolti poco».

E invece Grillo li coinvolge e li conquista.

«E' vero. Bisogna trovare un linguaggio meno gridato, ma che faccia riferimento a una cultura. Un po' più colto, un po' più concreto. Seconda cosa, non possiamo più ragionare parlando soltanto di Italia, ma dobbiamo farlo parlando di Europa. Anche questa fu una lezione di De Gasperi. Per continuare a essere italiani abbiamo bisogno di essere europei, i nostri valori e la nostra cultura non sono salvabili sul lungo periodo se non in un quadro europeo».

Molti italiani sentono la loro sovranità usurpata dall'Europa.

«Ma non è così. Quando c'erano i paesi comunisti eravamo vincolati alla Nato ed era impossibile immaginare il Pci al governo. Era usurpazione di sovranità? Oggi si è creata una comunità di

destino, l'Europa, senza la quale siamo troppo piccoli di fronte al mondo: non bisogna accettare che il proprio governo sia in qualche modo condiviso dagli altri membri della comunità e raccolto a loro?».

Però queste sono cose che non sono mai state dette chiaramente.

«E' vero. La politica europea ci è sempre apparsa distante e non è mai stata spiegata, e invece è protagonista di un percorso politico lungo che ha ricadute nella vita concreta. Uno dei meriti di Mario Monti è quello di aver spiegato l'Europa all'Italia e l'Italia all'Europa».

Gli italiani continuano a far fatica a capire...

«Dobbiamo metterci in testa che è necessario chiedersi che cosa sarà l'Italia domani, intanto che infuriano i travolgenti cicloni della globalizzazione. Sarà la costa dorata per le vacanze dei cinesi o degli arabi? Oppure sarà il soggetto di grande e imprescindibile mediazione che fu per esempio la Repubblica di Venezia? Se non cominciamo a parlare di queste cose rimarremo sempre ripiegati su noi stessi. Faccio un esempio: per la mia storia e il mio ruolo (fondatore della comunità di Sant'Egidio e ministro per la Cooperazione, ndr) giro e conosco l'Africa, e lì ci sono mercati dalle prospettive formidabili in cui noi siamo troppo assenti. Invece, non a caso, i cinesi e gli americani li battono da tempo».

Ministro, un'ultima domanda: che deve fare Monti dopo questa legislatura?



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«Monti è un valore per la politica e converrà continuare a utilizzarlo. All'estero si sono accorti che non è l'avvocato degli italiani, ma uno che ha qualcosa da dire sull'Europa e sul mondo».

Nuove generazioni

Mi preoccupa il distacco dei giovani dalla politica che da un certo punto in poi non li ha più coinvolti

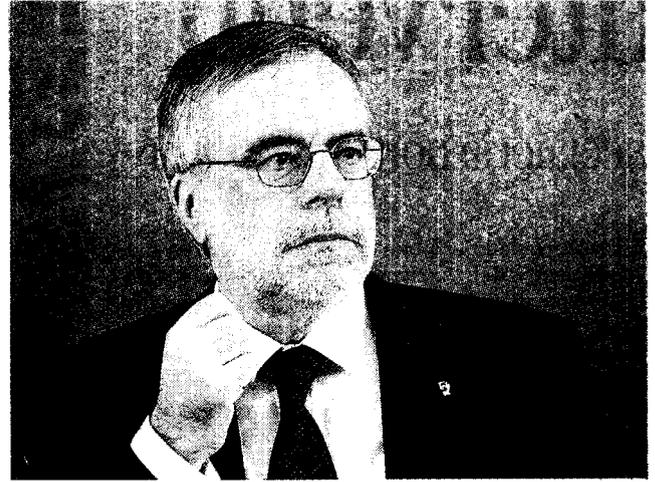
La lezione di De Gasperi

Non possiamo ragionare parlando soltanto di Italia ma dobbiamo farlo parlando di Europa

Protagonismi

Oggi nella politica c'è un problema di linguaggio e di stile troppo marcati dai fuochi d'artificio mediatici

Ha detto



Riccardi: "Ci vuole un centro che governi una coalizione"

Il ministro: non mi attendo un partito confessionale, ma un luogo in cui la cultura cattolica incontra i laici